

Acquisizione / Acquisition
Susan Ervin-Tripp

Acquisire una lingua significa riuscire ad apprenderla in modo tale da capire ciò che i parlanti di quella lingua vogliono dire. Una lingua usata fino alla tarda infanzia per il linguaggio interiore e l'astrazione può sopravvivere nella memoria di una persona per il resto della sua vita, come possiamo constatare nel caso degli ultimi parlanti delle lingue che stanno morendo. Ad essere acquisite sono la conoscenza del sistema di suoni di una lingua orale, quella della sintassi e del vocabolario o sistema lessicale, la conoscenza della semantica soggiacente a entrambi e infine quella del sistema pragmatico o sociolinguistico, che mette in rapporto la lingua con sue condizioni d'uso.

Il processo di acquisizione si basa su tre condizioni necessarie: capacità, accesso e motivazione. Per usare una lingua bisogna anzitutto essere in grado di formare classi di classi, e questa è una capacità che solo gli esseri umani possiedono; inoltre, si deve disporre di un sistema periferico di trasmissione e ricezione – il tatto, la visione o il suono. Lo sviluppo cognitivo e sociale dei bambini influisce sull'ordine di acquisizione di questa capacità il cui progressivo aumento – accanto alla possibilità di trasferirla dalla prima lingua ad altre – spiega perché nella tarda infanzia l'apprendimento di una seconda lingua sia un processo così rapido. Dopo la pubertà invece una prima lingua non si può mai apprendere perfettamente e varia la capacità di apprendere una seconda lingua al livello di un parlante nativo.

In secondo luogo è necessario aver accesso agli scambi con gli altri, nei quali le forme linguistiche co-occorrono con informazioni riguardanti i significati – fattore essenziale per

riuscire a dare un'interpretazione semantica alle forme linguistiche. Mediante l'accesso agli scambi comunicativi riusciamo ad apprendere quali forme di solito si presentano assieme, cosa avviene nel momento dello scambio da un punto di vista fisico e sociale, chi sta parlando e così via: se verificiamo una compresenza, regolare e caratteristica, fra uno di questi eventi ed una forma linguistica, allora l'informazione può essere immagazzinata. La lingua perciò viene appresa più facilmente tra fratelli o compagni di gioco più grandi, perché è probabile che interagendo con queste persone si creino occasioni frequenti in cui è più facile associare un significato alle forme del parlato.

In terzo luogo, per apprendere o parlare una lingua dobbiamo avere una motivazione. Mentre nel caso dei bambini ancora dipendenti dai genitori questo problema non si pone, se i parlanti di una certa varietà linguistica non vengono apprezzati, gli ascoltatori potrebbero non essere in grado di stabilire un livello di contatto sufficiente a comprendere nuovi vocaboli, stili, dialetti o lingue; di conseguenza essi potrebbero essere ancor più restii a farsi udire mentre parlano in altre varietà. Si tratta di un ambito in cui l'ideologia sociale influisce sul processo di acquisizione: nel parlato informale e rilassato infatti le scelte fonetiche e lessicali, legate ad altri aspetti dello stile sono il riflesso del discorso di altre persone che consideriamo importanti, in genere di compagni d'infanzia. Sappiamo peraltro che i bambini hanno appreso ed immagazzinato una grande varietà di informazioni dettagliate riguardo a chi parla e come, perché li vediamo sin dall'età di quattro anni giocare a impersonare ruoli, come ha dimostrato Elaine Andersen.

Tutte le componenti di una lingua si sviluppano simultaneamente, ma gli aspetti che raggiungono per primi uno stadio relativamente maturo sono il sistema fonologico, la sintassi essenziale e probabilmente, per la prima lingua, alcuni aspetti fondamentali del sistema semantico. La crescita del vocabolario risente molto dell'ambiente fisico e sociale, poiché è un modo per localizzare e dar forma ad oggetti e concetti; il lessico del resto è destinato a subire trasformazioni per tutto il corso della vita di un parlante. L'acquisizione del lessico presenta tre aspetti distinti: la rappresentazione della forma della parola, quella delle sue proprietà grammaticali e quella della sua

denotazione, connotazione ed implicazioni sociali. I tabù linguistici e gli insulti rappresentano un tipico caso in cui i bambini acquisiscono spesso questi tre aspetti separatamente.

Lo sviluppo del vocabolario influisce sulla semantica e sull'organizzazione cognitiva del bambino e ne subisce a sua volta l'influsso, così da poter diventare un aspetto fondamentale su cui incentrare il processo di socializzazione. Il sistema semantico riflette quei tratti che la sintassi e il vocabolario hanno scelto di contrassegnare, e varia pertanto da una lingua all'altra: ad esempio consente di distinguere, sin dagli inizi dell'apprendimento, fra una misura stretta e una larga nel caso di alcuni verbi coreani che denotano atti legati al costruire, all'inserire o allo smontare; identifica le forme di alcuni oggetti nel caso di verbi navajo; identifica le fonti di informazione nel caso del turco (lingua che possiede marche evidenziali) e infine, sempre in coreano, identifica l'età e lo status.

La struttura delle prime frasi risente del contesto in cui la lingua è utilizzata tanto dal bambino, quanto da chi si rivolge a lui. Il parlato di bambini di due anni è di solito breve – telegrafico – e spesso contiene solo l'informazione essenziale da trasmettere. Se in una lingua si può inizialmente privilegiare il processo di denominazione di oggetti, in un'altra la scelta può cadere sulle azioni o su mutamenti di luogo o stato. Man mano che aumentano le capacità dei bambini, essi iniziano a render più complessa la loro sintassi includendo nelle frasi più tipi di informazione allo stesso tempo (come ad esempio quelle su luogo e azione). Inoltre, essi aggiungono a poco a poco i tratti formali richiesti dalle specifiche lingue apprese: perciò se parlano una lingua che deve necessariamente codificare in ciascun enunciato il genere di un parlante o il tempo relativo in cui si è verificato un evento inizieranno ad aggiungere quei tratti, sebbene possano continuare a commettere omissioni sino all'età di tre o quattro anni. Sia la complessità sia la facilità nell'inserire i contrassegni formali hanno un effetto sul loro ordine di acquisizione: così i contrassegni che si trovano alla fine dei turni di parola sono acquisiti prima di quelli che stanno nel mezzo proprio a causa del maggior grado di salienza.

Di solito gli studi sull'acquisizione si sono per lo più occupati dello sviluppo del processo di riferimento alla realtà e della comunicazione di idee; il discorso tuttavia si organizza anche

mediante la partecipazione a sequenze di turni di parola, gli atti linguistici, l'espressione formale di relazioni sociali, il registro o la varietà, i generi come lo scherzo o la narrazione e gli eventi linguistici come i matrimoni o i processi. I bambini iniziano da subito a contrassegnare l'organizzazione dei turni: entro i tre anni così sono già in grado di formulare risposte con caratteristiche linguistiche che mostrano il possesso di un'abilità dialogica. In inglese ad esempio troviamo frasi come "I can too" ["Anche io posso"] o "Because he does" ["Perché lo fa"], oltre ad una coerenza tematica nel passaggio da un turno al successivo. Durante l'infanzia i bambini utilizzano un numero sempre più grande di atti linguistici – si va dalla richiesta alla sfida, dalla giustificazione alle scuse e così via. Quanto alle forme linguistiche che esprimono atti sociali importanti o salienti, sono quelle che di solito vengono apprese per prime e variano a seconda delle culture. I generi del discorso complessi e il posto che occupano nell'ambito di eventi linguistici più ampi, infine, possono far proseguire per tutta la vita il processo di acquisizione.

Gli indici sociali presenti nel discorso vanno dall'uso dei termini allocutivi alla capacità di modificare la forza illocutiva degli atti linguistici mediante il tono di voce o esplicite scelte formali, sino alla selezione di registri o stili nell'ambito della quale è possibile effettuare scelte molteplici. La variazione di registro fa la sua comparsa prima dei due anni, ad esempio quando si parla bisbigliando; entro i quattro anni di età tuttavia essa contempla variazioni di tratti anche minimi, come nel caso delle marche discorsive "well" ["Beh"] o "uh" ["ehm"]. A quell'età il bambino riesce a mitigare in modo evidente la forza degli atti in cui si sta imponendo, ad esempio le richieste. I bambini che hanno accesso a più di una varietà linguistica, inoltre, imparano sin dall'inizio alcuni vincoli legati all'uso, come ad es. il modo in cui la lingua varia a seconda del destinatario o del luogo; queste regole d'uso possono essere insegnate in forma esplicita, oppure – come accade per il resto della lingua – sono acquisite grazie ad un'adeguata possibilità di accedere all'osservazione del comportamento linguistico altrui.

(Cfr. anche *cervello, corpo, genere del discorso, in pericolo, particelle, registro, socializzazione, stile, turno*).

Bibliografia

- Andersen, Elaine, 1992 [1977], *Speaking with Style: The Sociolinguistic Skills of Children*, London-New York, Routledge.
- Barrett, M., 1999, *The Development of Language*, Sussex, UK, Psychology Press.
- Berman, Ruth A., Slobin, Dan Isaac, Aksu-Koç, Ayhan A., Bamberg, Michael *et alii*, 1994, *Relating Events in Narrative: A Cross-linguistic Developmental Study*, Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum Associates.
- Ervin-Tripp, S., Guo, J., e Lampert, M., 1990, *Politeness and Persuasion in Children's Control Acts*, in «Journal of Pragmatics», 14 (2), pp. 307-332.
- Ervin-Tripp, S. M. e Mitchell-Kernan, C., 1977, *Child Discourse*, New York, Academic Press.
- Goodwin, Majorie H., 1990, *He-Said-She-Said: Talk as Social Organization among Black Children*, Bloomington, Indiana University Press.
- Ninio, A. e Snow, C. E., 1996, *Pragmatic Development*, Boulder, CO, Westview Press.
- Ochs, Elinor e Schieffelin, Bambi B., a cura, 1979, *Developmental Pragmatics*, New York, Academic Press.
- Ochs, Elinor e Schieffelin, Bambi B., 1983, *Acquiring Conversational Competence*, London-Boston, Routledge and Kegan Paul.
- Shatz, M., 1994, *A Toddler's Life: Becoming a Person*, New York, Oxford University Press.
- Slobin, Dan Isaac, Gerhardt, Julie, Kyratzis, Amy e Guo Jiansheng, a cura, 1996, *Social Interaction, Social Context, and Language*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum Associates.